

# Rassegna Stampa

28.09.09

## Sommario

- Pag. 2. RIFORME. Antitrust e avvocati: «Riforma da rivedere, c'è poca concorrenza» (IL CORRIERE DELLA SERA – 22.09.09)
- Pag. 3/4. UGCOM. Riforma forense tutta da riscrivere (IO - 23.09.09)
- Pag. 5. INTERCETTAZIONI. Dal 2003 aumentano ma calano i costi (IL SOLE 24 ORE – 23.09.09)
- Pag. 6. AVVOCATI. In Spagna arriva l'Avvocato Spa (MP - 24.09.09)
- Pag. 7. RIFORME. Controllo preventivo sulla riforma forense (IO - 24.09.09)
- Pag. 8. UFFICI GIUDIZIARI. Via libera di Alfano al riordino dei giudici di pace (IL SOLE 24 ORE - 24.09.09)
- Pag. 9. UE. Diritti dell'uomo, Italia all'angolo (IO - 24.09.09)
- Pag. 11/12. RIFORME. La riforma non piace al governo (IL SOLE 24 ORE – 25.09.09)
- Pag. 13. NOVITA'. Gratuito patrocinio (IO - 25.09.09)
- Pag. 14/15. LEGGE PINTO. Le novità in arrivo (IL SOLE 24 ORE – 28.09.09)
- Pag. 16. ESAMI. Giudici fuori dagli esami degli avvocati (IO - AVVOCATI OGGI SETTE – 28.09.09)
- Pag. 17. RIFORME. Gli avvocati replicano alle critiche dell'Antitrust (IL SOLE 24 ORE – 28.09.09)
- Pag. 18. Adempimenti del mese di settembre dalla pagina Adp ([www.aiga.it](http://www.aiga.it))
- Pag. 19. Eventi delle Sezioni del mese di settembre

A cura di Claudia Pizzurro: [claudia.pizzurro@tin.it](mailto:claudia.pizzurro@tin.it)

e Alberto Vermiglio: [avermiglio@jumpy.it](mailto:avermiglio@jumpy.it)

**AUTHORITY NEL MIRINO I COSTI E LE REGOLE PER I PRATICANTI****Antitrust e avvocati: «Riforma da rivedere, c'è poca concorrenza»****Ma i professionisti: vantaggi solo per banche e assicurazioni**

ROMA — L'Antitrust boccia il disegno di legge che riforma la professione di avvocato, già esaminato dal comitato ristretto del Senato, proprio alla vigilia dell'avvio dell'esame dei 270 emendamenti. Un segnale chiaro inviato dal Garante, Antonio Catricalà, affinché vengano corrette alcune disposizioni che «determinano gravi restrizioni al funzionamento dei mercati e impongono oneri non giustificati a cittadini e imprese», disposizioni che stravolgono le liberalizzazioni dell'ex ministro Bersani.

Tra le norme criticate, perché aumenterebbe i costi al cliente, quella che estende ampiamente le attività che gli avvocati possono svolgere in modo esclusivo. Durissima la requisitoria contro gli articoli che restringono l'accesso alla professione, inserendo un test d'ingresso per i praticanti e uno per l'esame di abilitazione. Bocciate le disposizioni che farebbero lavorare gratis i praticanti, negando loro l'instaurazione di un rapporto di lavoro. L'Antitrust ribadisce che non sono giustificate tariffe minime inderogabili perché ledono la concorrenza. Così come non può essere cancellata la norma sulla pubblicità comparativa e quella che amplia le attività incompatibili con l'esercizio della professione. Catricalà auspica la revisione della parte del provvedimento che attribuisce al Consiglio nazionale forense (Cnf), «espressione di interessi di categoria», un ampio potere regolatorio e la gestione dei titoli specialistici. Sarebbe quest'ultimo uno dei punti che il governo condividerebbe e che avrebbe spinto il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, a rinviare a settembre il termine per la presentazione degli emendamenti.

Severa la replica del Cnf secondo cui il Garante «non fa che ribadire le posizioni storiche dell'Autorità, riguardo alle quali il Consiglio nazionale forense ha sempre espresso la sua distanza anche rifacendosi sia ai precedenti giurisprudenziali della Corte di giustizia europea, sia alle più recenti iniziative legislative comunitarie». Anche l'Unione delle camere penali è critica: «L'accesso alla professione va regolato - esorta il vicepresidente Renato Borzone - in Italia ci sono 200 mila avvocati. E siamo in un periodo di crisi». Un tema, quello dei rischi corsi dai professionisti, trattato da un'inchiesta del Corriere Economia. Secondo Ester Perifano, segretario del sindacato Anf, «la liberalizzazione va corretta perché l'abolizione dei minimi ha giovato solo a banche e assicurazioni». Accoglie «favorevolmente» la pronuncia dell'Antitrust, Massimo Autieri dell'Ugai, Unione giovani avvocati, preoccupato per i vincoli posti all'ingresso nella professione. Antonella Baccaro

**L'Agcm passa dalle parole ai fatti. E invia una segnalazione al Governo e al Parlamento****Riforma forense tutta da riscrivere****L'Antitrust: impone oneri ingiustificati a cittadini e imprese**

La riforma della professione forense, così come delineata dal testo adottato dal Comitato ristretto della commissione giustizia del Senato (A.S. 601), va rivista. Contiene, infatti, secondo l'Antitrust, disposizioni che determinerebbero «gravi restrizioni al funzionamento del mercato e impongono oneri non giustificati a cittadini e imprese».

Come anticipato da ItaliaOggi del 18 settembre, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato presieduta da Antonio Catricalà è passata dalle parole ai fatti. E ha inviato una segnalazione (AS602) a Governo e Parlamento. Per l'Antitrust, in particolare, destano preoccupazione le disposizioni che prevedono l'estensione delle esclusive, le nuove modalità più restrittive di accesso alla professione, la reintroduzione dei minimi tariffari inderogabili e i limiti alla pubblicità.

Ad accelerare l'invio della segnalazione, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, hanno contribuito le parole del sottosegretario alla giustizia, Maria Elisabetta Alberti Casellati. Che a ItaliaOggi, anche dopo le prime critiche al testo da parte dell'Agcm (si veda IO del 19 settembre) ha confermato il sostanziale appoggio alla proposta di riforma. Ma vediamo in dettaglio i rilievi del garante.

**Tariffe minime inderogabili.** È la parte dell'Atto senato 601 più critica. Il testo in discussione prevede, infatti, onorari minimi inderogabili e vincolanti. Per l'Antitrust «le tariffe fisse e minime non garantiscono la qualità della prestazione mentre restringono la concorrenza. A protezione del cliente e, in particolar modo, delle persone fisiche e delle piccole imprese, potrebbe trovare invece giustificazione il mantenimento soltanto delle tariffe massime, con riferimento a prestazioni con carattere seriale e di contenuto non particolarmente complesso». Dunque, l'Autorità ribadisce che «il concetto di decoro, utilizzato quale parametro per determinare il compenso, non deve prestarsi a un uso fuorviante da parte degli ordini».

Se il testo fosse approvato così come si determinerebbe un ritorno al passato. I minimi inderogabili, infatti, sono stati aboliti dalla legge 248/06 (primo decreto sulle liberalizzazioni di Bersani).

**Esclusive.** Il testo, per l'Antitrust estende in modo significativo l'ambito delle attività riservate agli avvocati: «L'ampliamento di tali esclusive non comporta un effettivo accrescimento della tutela degli assistiti, ma determina una restrizione della concorrenza tra professionisti e incide significativamente sui costi delle procedure amministrative, conciliative e stragiudiziali, con ripercussioni negative sui cittadini e sulle imprese».

**Accesso alla professione.** Il disegno di legge, si legge nella segnalazione, «prevede nuove misure relative all'accesso alla professione che irrigidiscono la scelta di chi vorrebbe intraprendere la carriera forense, prevedendo ostacoli e limitazioni per lo svolgimento del tirocinio, senza che venga previsto alcun tipo di remunerazione o compenso per i praticanti. Per l'Antitrust è invece necessario escludere qualsiasi onere ingiustificato a carico dei praticanti, prevedendo invece lo svolgimento del tirocinio già durante il corso universitario e istituendo lauree abilitanti. In ogni caso, sarebbe opportuno ridurre la durata del praticantato e introdurre misure che, diversamente da quanto previsto nel progetto in esame, riducano i costi per chi è obbligato a svolgerlo: per questo occorre anche prevedere premi o borse di studio che garantiscano a tutti la possibilità di accedere alla pratica professionale e valorizzare il tirocinio svolto presso gli uffici legali di imprese o presso autorità indipendenti, agenzie pubbliche o altre istituzioni».

**Pubblicità e incompatibilità.** Il progetto di riforma prevede una disciplina generale della pubblicità degli avvocati che rischia di essere limitativa soprattutto laddove vieta la pubblicità comparativa. L'Antitrust, già in precedenza nella sua ultima indagine, aveva fatto rilevare al Cnf che nel codice deontologico della categoria erano presenti delle disposizioni restrittive non in linea con quelle della legge 248/06.

Quanto alle incompatibilità degli avvocati, scrive il garante, «occorre ridurle al massimo per evitare che queste diventino uno strumento per limitare il numero di soggetti che possono

svolgere l'attività forense, aumentando anche il costo delle prestazioni. Eventuali situazioni di conflitto di interesse che potrebbero crearsi nello svolgimento di diverse attività professionali potrebbero essere evitate attraverso l'applicazione di regole di correttezza professionale». Ignazio Marino

**Giustizia. Speso [11% in meno - In Calabria il 12% dei controlli****Intercettazioni: dal 2003 aumentano ma calano i costi**

Il “grande orecchio” in Calabria ha intercettato anche i minorenni. Per la precisione, dal 2003 al 2007, sono stati nove e il capitolo di spesa ha impegnato 17 mila euro. In tutta Italia i minorenni intercettati sono stati, nello stesso periodo, 1.189. E’ quanto emerge da una ricerca condotta da Demoskopika, il gruppo italiano per le ricerche di mercato, presentata ieri a Vibo Valentia. Un’analisi interessante nel momento in cui la politica e il Parlamento si preparano ad affrontare nuovamente la riforma del sistema. In cinque anni, il numero dei “bersagli” (come vengono definiti in gergo le utenze controllate) sono stati poco meno di 6mila e per lo Stato la spesa è stata di 154 milioni. Numeri che si prestano a una doppia considerazione: le intercettazioni sono aumentate tra il 2003 e il 2007 del 38% ma il costo è diminuito del 22 per cento. Ancora più interessante il paragone con l’Italia, visto che la Calabria è la regione nella quale tra telefoniche, ambientali e informatiche, viene controllato il 12% del numero complessivo di intercettazioni. In Italia nel quinquennio considerato le utenze seguite sono state oltre 15mila (+65% tra il 2003 e il 2007), mentre il costo sostenuto dalle Procure e dalle Corti d’appello ha superato 1,2 miliardi (con un calo tra il 2007 e il 2003 dell’11,5%). La Procura calabrese nella quale è esploso il numero di intercettazioni è quella di Cosenza (+201%), seguita da quella di Catanzaro (+159,8%) A Rossa- no il decremento maggiore (-73,5%). I costi hanno invece registrato un’impennata nella Procura di Castrovillari (+1,7%) e in quella di Locri (+478%). «Affrontare il tema delle intercettazioni — ha dichiarato il presidente dell’Istituto Demoskopika, Raffaele Rio — è uno sforzo enorme. Non vi è dubbio, infatti, che le intercettazioni rappresentino uno strumento fondamentale per contrastare la criminalità organizzata specialmente in un paese dove il fatturato dei principali sodalizi criminali rappresenta circa il 9% della ricchezza nazionale prodotta. Ancora più necessario in alcuni territori come la Calabria dove per il profilo organizzativo della ‘ndrangheta e la sua invasività territoriale sono difficilmente contrastabili con testimoni e pentiti. Le intercettazioni rappresentano uno strumento insostituibile di indagine, abolendo le quali verrebbe minata la capacità istruttoria. E altrettanto vero, però, che i costi sono significativamente elevati. Sarebbe auspicabile procedere ad una riduzione delle spese, anche per ridurre le attuali differenze di costo a intercettazione per ciascuna procura, venire incontro ai bilanci dei tribunali sempre in rosso e alle difficoltà dei magistrati». Quello dei costi è un capitolo a parte. Per ascoltare le conversazioni telefoniche in Calabria si spendono mediamente circa 31 milioni di euro all’anno. Analizzando l’andamento dei costi delle intercettazioni, si va dagli oltre 36 milioni del 2003 ai 28 milioni del 2007. Roberto Galutto VIBO VALENTIA

## In Spagna arriva l'Avvocato Spa

**Possibile esercitare la professione anche nella forma di società di capitali, sebbene con maggioranza di avvocati**

Nella penisola Iberica, da meno di un anno, è possibile esercitare la professione anche nella forma di società di capitali, sebbene con maggioranza di avvocati, ma con responsabilità solidale tra società e singolo avvocato che esercita il ministero difensivo. Si è tenuto in Barcellona il giorno 18 Settembre 2009, nel prestigioso Col·legi des Avocats, l'atteso incontro tra **AIGA** e GAJ (Grup d'avocats joves). Durante il convegno, che ha visto una nutrita presenza di partecipanti dall'Italia, sono state esaminate le regole che disciplinano l'esercizio della professione forense in Italia ed in Spagna. In particolare il **Presidente AIGA Giuseppe Sileci** ed il V.Presidente GAJ Genis Boa della hanno esposto la disciplina vigente per l'accesso alla professione in Italia ed in Spagna, con una specifica attenzione alle prospettive di riforma nei due Paesi. Se infatti l'Italia sta discutendo attorno ad un diverso percorso di abilitazione che integri l'attuale esame di Stato, in Spagna, dove sino ad oggi l'accesso, unico caso in Europa, era libero, si è invece introdotto, con decorrenza dall'Ottobre 2011, un esame di ingresso alla professione. È stato poi affrontato il problema delle tariffe professionali, notando come in Italia i minimi siano stati abrogati dal 2006 con esiti però non graditi alla categoria, mentre in Spagna le tariffe siano da tempo libere. I rappresentanti delle due associazioni hanno convenuto, come del resto ritenuto dalla Commissione Europea, che un regime tariffario fisso, ovvero con minimi prefissati, sia una forma di tutela dei consumatori e ne hanno auspicato la previsione a livello europeo. Dopo un interessante spunto sul regime pubblicitario nei due Paesi, è stato infine affrontato il problema della istituzione delle società professionali. L'incontro, molto proficuo ed utile, anche per l'alto numero di avvocati italiani stabiliti a Barcellona, si è concluso con l'auspicio di future collaborazioni volte ad un lavoro comune per l'armonizzazione normativa della professione a livello europeo. Di Luigi Berliri

**Il mingiustizia sugli emendamenti****Controllo preventivo sulla riforma forense**

Riforma forense sottoposta a controllo preventivo. Il ministero della giustizia valuterà infatti gli emendamenti presentati al testo messo a punto dal comitato ristretto e settimana prossima esprimerà un parere di condivisione o meno. È quanto è emerso ieri, in Commissione giustizia del senato, nel corso dell'esame del riordino dell'avvocatura, dove era presente anche il sottosegretario alla Giustizia, Maria Elisabetta Alberti Casellati. L'illustrazione degli emendamenti è stata quindi rinviata a mercoledì prossimo. «Il governo non presenterà emendamenti», ha spiegato il presidente della II Commissione, Filippo Berselli, «ma valuterà quelli presentati e si esprimerà. Per il resto, c'è stata la richiesta di audizione, da parte del Pd, dell'Antitrust e di una associazione forense. Non l'ho disposta, però, perché la nota inviata dal Garante è molto chiara e dettagliata e non necessita di approfondimenti. Così come l'associazione aveva già partecipato agli incontri sulla riforma e aveva avuto modo di esprimersi». «Per quanto riguarda la segnalazione dell'Antitrust», ha specificato Berselli, «ribadisco che si tratta di una autorevole indicazione che terremo in debita considerazione». Ricordiamo che il Garante, lunedì scorso, ha segnalato a governo e parlamento la necessità di rivedere in toto la riforma redatta dal comitato ristretto. In particolare il punto sulle tariffe fisse e minime che, per l'Antitrust, «non garantiscono la qualità della prestazione mentre restringono la concorrenza. A protezione del cliente e, in particolar modo, delle persone fisiche e delle piccole imprese, potrebbe trovare invece giustificazione il mantenimento soltanto delle tariffe massime, con riferimento a prestazioni con carattere seriale e di contenuto non particolarmente complesso». Dunque, l'Autorità ha ribadito che «il concetto di decoro, utilizzato quale parametro per determinare il compenso, non deve prestarsi a un uso fuorviante da parte degli ordini». Gabriele Ventura

**Magistratura. Progetto in arrivo****Via libera di Alfano al riordino dei giudici di pace**

Il Governo presenterà a breve il progetto di riforma della magistratura onoraria. Lo ha detto ieri il ministro della Giustizia Angelino Alfano nel corso del question time a Montecitorio. «Intendiamo presentare il progetto a breve, gli uffici del ministero hanno concluso il lavoro che quindi è quasi pronto per essere presentato. La magistratura onoraria è un ambito in cui si può, e si deve, lavorare insieme. Credo che sia un invito che può essere accolto con serenità dalle forze politiche»..

Il ministro della Giustizia, quindi, ha spiegato che «è stato avviato uno studio per avere pronta entro il 31 dicembre un'ipotesi di riforma che ci metta in condizioni di poter ripensare nell'insieme il senso e la funzionalità della magistratura onoraria», rivedendo le attuali modalità di «accesso, formazione, selezione, aggiornamento professionale». Ma da rivedere c'è anche la «regolamentazione per il rinnovo degli incarichi con una valutazione dell'attività svolta e predeterminando per legge le attività che possono essere affidate ai magistrati onorari», anche «modificando le condizioni che legittimano il loro l'impiego nei tribunali e negli uffici di procura e introducendo un' organica disciplina sugli illeciti disciplinari e un regime di incompatibilità».

Alfano spiega ancora che con la riforma non sarà «dispersa la professionalità fin qui acquisita: il Governo è consapevole dell'importanza dei giudici di pace, e della magistratura onoraria in generale, nell'ambito dello svolgimento della giurisdizione». Il Guardasigilli, inoltre, rispondendo a un'altra interrogazione ha ricordato che la digitalizzazione, che «è uno dei più efficaci rimedi alla lentezza della giustizia», è una delle missioni principali del ministero e l'esperimento pilota in corso a Milano per la comunicazione telematica degli avvisi di cancelleria, ha portato a risparmi economici e risultati tali da far prendere la decisione di estendere l'iniziativa a tutti i tribunali italiani». Alfano nell'Aula della Camera ha fatto presente che dopo un censimento dei principali contratti, «si sono poste le basi per innalzare il livello delle forniture, ma anche per contenere i costi. E il risultato è che la spesa è stata ridotta del 19 per cento rispetto agli standard del 2008». Per quanto riguarda invece gli interventi normativi Alfano ha spiegato che l'obiettivo a cui si vuole arrivare è che «i protagonisti del processo devono comunicare via Internet». «Abbiamo cominciato dal processo civile», ha fatto presente, spiegando però che lo stesso sforzo è in atto in campo penale. Tant'è che a Roma gli avvocati possono già accedere per via telematica agli atti giudiziari.

**La Corte di Strasburgo si è pronunciata il 17 settembre sugli artt. 6 e 7 della Convenzione. Diritti dell'uomo, Italia all'angolo**

L'Italia condannata due volte dalla massima espressione dei giudici di Strasburgo, la Grande Camera. Sono dello scorso giovedì 17 settembre le sentenze con le quali la Corte europea dei diritti dell'uomo si è pronunciata nei procedimenti n. 9174/02, Enea v. Italia, e 10249/03, Scoppola v. Italia. Franco Scoppola, detenuto nel carcere di Parma per fatti risalenti al settembre del 1999, è rinvio a giudizio con varie accuse tra cui quella di omicidio per l'uccisione della moglie. Sceglie di avvalersi del giudizio abbreviato, in un momento in cui il codice di procedura penale prevedeva che l'ergastolo venisse in questo caso sostituito con 30 anni di reclusione. Il 24 novembre 2000 il gup condanna Scoppola a 30 anni. Lo stesso esatto giorno entra in vigore il decreto legge 341, che tra le altre cose modifica l'art. 442 del cpp. La nuova versione prevede che, nei casi di concorso di reati e di reato continuato, con il giudizio abbreviato la pena dell'ergastolo con isolamento diurno venga sostituita con quella dell'ergastolo senza isolamento. Il pubblico ministero presso la Corte d'appello di Roma sostiene che la pena da infliggere al sig. Scoppola debba essere il carcere a vita e ricorre contro la decisione del gup. Il 10 gennaio 2002 la Corte d'assise di Roma dà ragione al pm. Franco Scoppola ricorre alla Corte europea nel marzo 2003. Lo scorso giovedì la Grande Camera ha condannato l'Italia a risarcire il sig. Scoppola con 20 mila euro, metà per i danni non pecuniari subiti e metà per le spese sostenute. L'Italia è stata riconosciuta colpevole di violazione dell'articolo 7 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, per il quale nessuno può essere condannato per un comportamento che al momento della sua commissione non costituiva reato né può essere condannato a una pena maggiore di quella applicabile quando il reato è stato commesso. L'Italia è stata invitata a rivedere la sentenza, però le decisioni della Corte non sono causa che giustificano la revisione processuale. La Corte ha chiarito nelle motivazioni della sentenza che, sebbene l'art. 7 non garantisca esplicitamente il diritto dell'accusato a una pena più lieve stabilita in una legge successiva alla commissione del reato, e sebbene la stessa Corte abbia in passato deliberato diversamente su questo punto, tuttavia il sempre più vasto riconoscimento internazionale del principio dell'applicabilità della legge penale più favorevole al reo la spinge ora a una lettura dell'art. 7 in questa direzione. L'Italia è stata riconosciuta colpevole anche di aver violato l'art. 6 della Convenzione (diritto a un processo equo). Il rito abbreviato infatti, seppur implica ovvi vantaggi per l'accusato, indubbiamente lede alcune delle sue garanzie processuali. Gli Stati che prevedono una simile procedura non devono poter ridurre in maniera unilaterale i vantaggi connessi a una tale rinuncia. Salvatore Enea, costretto su una sedia a rotelle, sconta un cumulo di pena a trent'anni di reclusione per fatti di mafia. Dall'agosto del 1994 fino almeno al dicembre 2003 è sottoposto senza soluzione di continuità al regime del carcere duro previsto dall'art. 41-bis dell'ordinamento penitenziario. Si succedono almeno 16 provvedimenti che si rinnovano a catena. Dal giugno 2000 è ristretto nella sezione destinata al 41 bis del centro clinico di Napoli Secondigliano. La Corte ha condannato l'Italia per alcune delle supposte violazioni prese in esame, ritenendo però che il riconoscimento della violazione costituisca di per sé il giusto risarcimento per i danni non pecuniari subiti dal sig. Enea e garantendogli 20 mila euro per le sole spese sostenute. In particolare i giudici di Strasburgo, sebbene con il parere discordante di due di loro, non hanno ritenuto di dover considerare il regime del 41-bis, neppure vissuto nelle precarie condizioni di salute in cui versa il sig. Enea, come un trattamento inumano o degradante, respingendo la richiesta di condanna dell'Italia per violazione dell'art. 3 della Convenzione. La Corte ha però condannato l'Italia per un altro aspetto assai rilevante del regime 41-bis, vale a dire quello connesso al breve periodo di tempo a disposizione del condannato per ricorrere contro il provvedimento (10 giorni, senza effetto sospensivo del ricorso) e al breve periodo a disposizione del tribunale di sorveglianza per rispondere (10 giorni). Il ricorso mosso dal sig. Enea contro uno dei provvedimenti che lo sottoponeva al 41 bis ha ricevuto risposta con grande ritardo, vanificando così il ricorso medesimo, essendo il provvedimento nel frattempo decaduto. La Corte ha considerato all'unanimità che ciò abbia costituito una violazione dell'art. 6 della Convenzione. La Corte ha inoltre rilevato una violazione dell'art. 8 (diritto al rispetto della vita privata e familiare) per quanto riguarda la censura della corrispondenza cui il sig. Enea è stato sottoposto per almeno dieci anni, non essendo stata mai esplicitata

**aiga**

Rassegna  
Stampa

da parte dell'amministrazione penitenziaria la durata del provvedimento né le motivazioni.  
Patrizio Gonnella

**Ordinamento forense. Le osservazioni critiche della Giustizia al progetto di legge sull'avvocatura****La riforma non piace al governo****Perplessità sull'esclusiva per la difesa - Regole sulle tariffe da rivedere**

Forti perplessità sull'esclusiva in materia di difesa. Come pure sul potere regolamentare del Cnf Norme sulle tariffe da riformulare, ma nel rispetto del divieto del patto di quota lite. Attività professionale da valutare con parametri di reddito. Tirocinio compatibile con altri rapporti di lavoro. Se il ministero della Giustizia non ha sinora presentato emendamenti al disegno di legge di riforma dell'avvocatura, non per questo tace. Il sottosegretario Maria Elisabetta Alberti Casellati, nel suo intervento alla commissione Giustizia del Senato, dove il disegno di legge è in discussione (aggiornamento alla prossima settimana per la discussione degli emendamenti), ha affrontato alcuni snodi cruciali del progetto. Dopo aver ribadito che, almeno per ora, dal Governo non arriveranno proposte di correzioni, ritenendo invece di poter incidere sugli emendamenti parlamentari, Alberti Casellati ha contestato innanzitutto l'ampiezza del potere regolamentare che la bozza di riforma predisposta dal comitato ristretto affida al Consiglio nazionale forense. Forti dubbi poi anche sul tema dell'esclusività delle attività di assistenza e difesa riservata agli avvocati in ogni tipo di procedimento. Un'esclusiva che rischia di entrare in conflitto con la normativa attuale. Che, Casellati lo sottolinea, in realtà non sempre assegna l'attività di assistenza e difesa ai soli avvocati, ma vi affianca anche altre categorie professionali. E il caso, per esempio, della giustizia tributaria, dove, davanti alle commissioni sono abilitati a intervenire, per esempio, anche i commercialisti. Oppure di quelle altre situazioni, come per alcune controversie di competenza della magistratura onoraria, nelle quali il cittadino può stare in giudizio da solo senza la necessità dell'assistenza di un avvocato. Venendo poi alla patata bollente delle tariffe professionali, Casellati è stata cauta e ha messo in luce la necessità di una nuova formulazione della norma, nella quale gi dovrà tener conto dell'importanza dei minimi inderogabili, funzionali alla qualità delle prestazioni rese, e della conservazione del divieto del patto di quota lite. Dalla riforma è poi attesa una verifica attenta sull'effettivo svolgimento della professione forense, verifica tanto più opportuna se si tiene conto degli oltre 200.000 professionisti iscritti all'Albo. Su questo punto Casellati ritiene che l'effettività e continuità dell'attività professionale deve essere provata attraverso parametri minimi di reddito. Quanto poi alla sospensione dall'esercizio dell'attività in alcuni casi particolari, l'opinione del sottosegretario è che già puntuali previsioni in materia sono contenute nella legge sul conflitto d'interessi. Ingiusta poi, per la rappresentante del Governo, l'incompatibilità tra lo svolgimento del tirocinio e qualunque altro rapporto di impiego, pubblico o privato. Sbarramento tanto più iniquo se si tiene conto del fatto che i tirocinanti spesso svolgono la propria attività senza percepire alcuna remunerazione. Infine, Casellati si è soffermata sulla pubblicità professionale, ricordando la necessità di una disciplina uniforme su tutto il territorio nazionale. E sulla riforma dell'avvocatura scende in campo il Consiglio nazionale forense, al quale proprio non sono piaciute le critiche dell'Antitrust a un disegno di legge con ancora troppe incrostazioni corporative. Questa mattina è convocata una conferenza stampa per rilanciare l'irrinunciabilità della riforma che, scrivono dal Cnf, «punta alla qualificazione della professione legale e alla garanzia dei cittadini». Ieri infine le Camere penali hanno alzato il tiro sull'Anm che aveva chiesto un ripensamento sulla presenza obbligatoria dei magistrati nelle commissioni per l'esame forense: «Fuori ruolo sì, ma nelle commissioni d'esame da avvocato no? Forse perchè è un incarico di servizio che non dà nè soldi nè potere». Per i penalisti «è assolutamente dubbia la necessità e l'opportunità che i magistrati facciano parte delle commissioni d'esame ma se davvero volesse risultare credibile, il sindacato dei magistrati dovrebbe opporsi con chiarezza al collocamenti fuori molo, e dovrebbe pretendere il rientro in funzione di coloro che sono attualmente imboscati a vario titolo in tutte le amministrazioni dello Stato». Giovanni Negri

I punti critici

Esclusiva da ripensare. Giudicata poco convincente la previsione di un'esclusiva a favore degli avvocati per l'attività di assistenza e difesa svolta in ogni grado di giudizio e in ogni procedimento: dal Governo si fa notare che, per esempio nel settore tributario, possono stare in giudizio anche altri professionisti, se non anche il cittadino da solo

Tirocinio iniquo. Valutata insoddisfacente la previsione di un'incompatibilità assoluta tra l'esercizio del tirocinio e lo svolgimento di una qualsiasi altra forma di impiego, tanto più che il tirocinante non è, in genere, retribuito

Tariffe sotto esame. Va riscritta la norma sulle tariffe anche se vanno conservati i minimi come garanzia della qualità della prestazione e conservato il divieto all'introduzione del patto di quota lite con parcella legata al risultato della controversia

**L'Ordine di Torino si è affidato a una società di factoring****Gratuito patrocinio****Recuperati 100 mila euro dallo stato**

Per la prima volta in Italia un Ordine degli avvocati, quello di Torino, si è fatto coordinatore di un'operazione di factoring, ossia di cessione del credito vantato nei confronti dello Stato da numerosi avvocati che lamentano forti ritardi nel pagamento delle loro prestazioni professionali nell'ambito del patrocinio a spese dello Stato e al momento, in via sperimentale, l'operazione ha riguardato 12 avvocati per complessivi 100 mila euro che sono ora stati liquidati ai diretti interessati. Secondo le stime dell'Oua, l'organismo unitario dell'avvocatura, sarebbero 5 mila avvocati in attesa di circa 10 milioni di euro di parcelle per il gratuito patrocinio non pagate dallo stato (si veda ItaliaOggi del 29 luglio 2009).

I compensi sono relativi a parcelle mai pagate da più di un anno o addirittura dal 2006 per processi celebrati davanti ai giudici del tribunale e della Corte d'appello. Torino, quindi fa da apripista su queste problematiche. L'annuncio è stato dato dal presidente dell'ordine degli avvocati torinesi, Mauro Ronco, che ieri ha illustrato contestualmente l'iniziativa a pochi giorni dalla conferenza nazionale, in programma sabato nel capoluogo piemontese, convocata per discutere il problema e nell'ambito della quale sarà presentata una proposta di legge che intende dare risposte concrete alla questione. «Nei mesi scorsi», spiega l'avvocato Ronco, «abbiamo provato a fare un monitoraggio informale su quanti colleghi sarebbero stati interessati all'operazione di factoring a cui pensavamo. Credevamo di arrivare a richieste di qualche migliaio di euro, invece abbiamo raggiunto la cifra di 800 mila euro». Sono quindi state analizzate le richieste ed è stato deciso di fare una prima sperimentazione riguardante 100 mila euro di crediti. A fine luglio è quindi stata avviata l'operazione con una società di factoring di Biella che ha ricevuto i crediti e ora i 12 legali coinvolti hanno ricevuto l'anticipo, pari all'80%, mentre allo Stato è stata notificata la cessione del credito.

«È un'iniziativa unica nel suo genere», sottolinea Ronco, «che abbiamo deciso di intraprendere a fronte di una situazione di gravissimi ritardi nei pagamenti, alcuni risalenti addirittura al 2006-2007 anche se l'anno più grave è stato il 2008. Come ordine abbiamo avuto la funzione di coordinare le diverse posizioni di credito e abbiamo sostenuto le spese della pratica». Accanto a questa iniziativa l'ordine degli avvocati torinesi ne ha però assunta anche un'altra «che vorrebbe risolvere il problema alla radice». Si tratta di una proposta di legge che chiede, da un lato, di compensare i crediti vantati dagli avvocati per questo patrocinio con quanto loro devono per imposte, tasse o contributi previdenziali o, dall'altro, di sospendere i termini relativi agli adempimenti fiscali fino all'incasso del credito vantato.

**Gli avvocati replicano alle critiche dell'Antitrust****Consiglio nazionale forense: esclusi dalle misure anti-crisi**

«È assordante il silenzio dell'Agcm a proposito della ricorrente mancata inclusione degli avvocati e delle altre libere professioni in ogni provvedimento normativo che miri a sostenere i comparti economico produttivi in questo delicato frangente storico di crisi». È una replica dura, senza esclusione di colpi, quella del Consiglio nazionale forense all'Autorità garante per la concorrenza e per il mercato (Agcm) che, solo pochi giorni fa, aveva inviato al parlamento diversi rilievi sul disegno di legge di riforma della professione forense in discussione al senato. Una replica che parte da un presupposto: le misure anti-crisi del governo hanno trascurato gli avvocati e i professionisti in genere, con effetti discorsivi, proprio di quella concorrenza che sia accusa manchi nel ddl. Eppure, si legge nel corposo documento che il plenum del Consiglio nazionale forense ha approvato proprio ieri e che sarà inviato al parlamento e al governo, in questo caso l'Agcm «non rileva alcuna disparità di trattamento meritevole di segnalazione». Come è possibile? La risposta è chiara per il Cnf: l'authority è diventata «un'organizzazione rappresentativa di interessi» piuttosto che un'istituzione pubblica indipendente. Ma questo è solo il punto di partenza del documento illustrato dal numero del Cnf Guido Alpa che ha voluto evidenziare come alcune argomentazioni utilizzate risultano «spuntate alla prova dei fatti»: «considerare la concorrenza come unico pilastro nell'universo giuridico-economico, che si regge anche e soprattutto sui diritti, porta e conseguenze inaccettabili». Ecco i punti contestati dal Cnf.

Riserva di consulenza legale e pubblicità. Il primo nodo da sciogliere per il Cnf è quello relativo alla riserva di consulenza legale. Il Cnf contesta innanzitutto «che l'ordinamento comunitario osti a una scelta del legislatore nazionale di sottoporre a riserva la consulenza legale, se svolta professionalmente». È proprio la direttiva Ue Bolkestein (sui servizi professionali) che, si legge nel testo, dichiara la compatibilità con sistemi nazionali che la prevedono. Sulla pubblicità, la stessa direttiva Bolkestein richiama il concetto di decoro, «pure così avversato dall'Agcm» e il Cnf ricorda di aver già modificato il proprio codice deontologico aprendo alla corretta informazione.

Accesso alla professione e minimi tariffari. In tema di accesso le critiche sono per il Cnf «prive di collegamento con il tema della libertà della concorrenza». In sostanza, per il consiglio guidato da Guido Alpa non si capisce perché un sostanziale alleggerimento del tirocinio, spinto dall'Antitrust, «debba essere obiettivo confacente a evitare limitazioni alla libertà di concorrenza». Quanto alla remunerazione del praticante, il Cnf ribadisce di essere favorevole a prevederla per legge. In materia di minimi tariffari, invece, il documento richiama la giurisprudenza comunitaria (sentenze C-35/99 e C-94/04 e C- 202/04) e italiana (Cassazione n. 19014/2007), che hanno confermato negli anni la legittimità delle tariffe come previste dalla legge professionali, compresi i minimi inderogabili.

Specializzazioni. Dura la risposta in materia del titolo di specialista che l'Agcm contesta possa esser rilasciato dal Cnf: «chi dovrebbe essere più adeguato allo scopo»? replica il Cnf, «forse la stessa Agcm? Se il Cnf non è in grado di sapere quali branche di specializzazione la pratica forense si va differenziando, forse sarebbe opportuno che l'Agcm si sforzasse di indicare chi altri sia in grado».

La riforma. Alpa vuole anche sfatare qualche interpretazione «artatamente forzata» sul metodo e sui contenuti della riforma. Prima tra tutte il fatto che l'articolato assunto come testo base dalla commissione giustizia del senato, non è frutto solo del contributo del Cnf ma anche di tutte le altre componenti dell'avvocatura. Benedetta P. Pacelli

**Filtro agli indennizzi sui processi lunghi****Il presidente della corte d'appello, o un suo delegato, esaminerà in via preventiva le richieste**

Nuova chance per modificare la legge Pinto che regola l'indennizzo per la violazione della durata ragionevole dei processi. Il testo che è stato stralciato dal decreto Ronchi per l'attuazione di obblighi comunitari (si veda il Sole 24 Ore del 10 e dell'11 settembre scorsi) è infatti contenuto quasi alla lettera nel Ddl sul processo penale (atto L4140) che la commissione Giustizia del Senato dovrebbe licenziare a breve. Una serie di misure che — a partire dalla fissazione della durata ragionevole del processo in sei anni per i tre gradi — hanno il non troppo celato obiettivo di porre un freno al proliferare delle richieste di indennizzo (finora sono stati liquidati oltre 81 milioni di euro fronte di circa 40 mila ricorsi definiti). In barba anche ad alcuni dei paletti della Corte europea dei diritti dell'uomo (si veda l'intervento a destra), le cui condanne hanno indotto l'ordinamento italiano a dotarsi di un'apposita legge per governare il problema dell'eccessiva lungaggine dei processi. Una legge che stenta a produrre effetti sperati di "contrazione" dei tempi di giustizia, anche se sarebbe ingeneroso imputarle troppe responsabilità. Anche perché la questione centrale non è certo la verifica della sussistenza o meno del diritto all'indennizzo, ma è, e non potrebbe essere altrimenti, l'individuazione di una strategia di più ampia portata per ricondurre i tempi della giustizia a binari più in linea con quelli degli altri paesi europei. Le modifiche sono però necessarie, perché il numero sempre crescente di richieste di risarcimento — di competenza delle Corti d'appello — rischia di ingolfarne ulteriormente il lavoro. Al punto tale che si sono già registrati casi di indennizzi per l'eccessiva durata del procedimento di indennizzo, la cosiddetta «Pinto sulla Pinto». In quest'ottica tra gli interventi che si vogliono approvare è interessante quello che punta a snellire il procedimento, scardinandolo dall'alveo prettamente giurisdizionale riportandolo su un terreno di carattere amministrativo. In sostanza sarà il presidente della Corte d'appello, o un giudice da questi delegato, che con il contributo del personale amministrativo dell'ufficio deciderà se accogliere la richiesta e stabilire l'entità dell'indennizzo. Di fatto questo dovrebbe sgravare l'ufficio dal dovere seguire le rigidità della prassi, ad esempio non sarà più necessario convocare una camera di consiglio. Lasciando la fase tipicamente contenziosa ai soli casi in cui l'interessato non sia soddisfatto della decisione adottata. Per evitare però che tutto questo non si trasformi nell'ennesima causa di ritardo è necessario non solo che vengano presentate istanze che abbiano qualche possibilità di successo, ma anche e soprattutto che i giudici facciano buon uso dello strumento precontenzioso. Ad esempio, evitando di utilizzare parametri di riferimento troppo distanti da quelli accettati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. In altre parole, se è universalmente riconosciuto un indennizzo tra 1.000 e 1.500 euro per ogni anno di ritardo, è inutile continuare a liquidare, come troppo spesso accade, cifre molto più basse. Andrea Maria Candidi

**Le novità in arrivo**

La formula delta durata. Secondo il disegno di legge all'esame della commissione Giustizia del Senato (atto n. 1440) sono da considerare ragionevoli, e quindi non danno luogo a indennizzi per l'eccessiva durata dei processi, i periodiche non superano la durata:

- di tre anni per il primo grado
- di due anni per il grado di appello
- di un anno per il giudizio di legittimità
- di un ulteriore anno in caso di giudizio di rinvio

In ogni grado di giudizio, all'approssimarsi del termine di durata ragionevole (in particolare, entro sei mesi dalla scadenza) la parte che presuppone di chiedere poi l'indennizzo deve presentare al giudice che procede un'istanza di «sollecita definizione» del procedimento, che da quel momento seguirà una corsia preferenziale. In assenza di questa istanza, l'eventuale successiva richiesta per l'indennizzo sarà bocciata

Il sollecito a fare presto. In ogni grado di giudizio, all'approssimarsi del termine di durata ragionevole (in particolare, entro sei mesi dalla scadenza) la parte che presuppone di chiedere poi l'indennizzo deve presentare al giudice che procede un'istanza di «sollecita definizione» del procedimento, che da quel momento seguirà una corsia preferenziale. In assenza di questa istanza, l'eventuale successiva richiesta per l'indennizzo sarà bocciata

L'esame preliminare. Il procedimento di equa riparazione sarà preceduto da una fase precontenziosa. L'istanza dovrà essere inviata alla segreteria della presidenza della Corte d'appello competente che potrà:

- respingere la richiesta;
- emanare decreto per il pagamento dell'indennizzo. Entro 60 giorni, contro il rigetto o se l'indennizzo è ritenuto incongruo, è possibile proporre opposizione alla Corte d'appello.

Le cifre in gioco. Ammonta a oltre 81 milioni di euro la somma pagata (fino al 31 dicembre 2008) per indennizzare l'eccessiva durata dei processi. Secondo la Corte europea dei diritti dell'uomo ogni annodi eccesso rispetto alla durata ragionevole deve essere risarcito con una somma tra 1.000 e 1.500 euro. Sono invece circa 40mila le richieste di indennizzo definite tra il 2001 e il 2008. Un trend in crescita anche perché ogni anno vengono presentati tra gli 8mila e i 10 mila nuovi ricorsi.

**Giudici fuori dagli esami degli avvocati**

di Roberto Miliacca

La giunta dell'Anm, riunita mercoledì scorso a Roma, ha approvato un documento sulla partecipazione obbligatoria dei magistrati alle commissioni d'esame per avvocato, e lo ha trasmesso al ministro della giustizia, Angelino Alfano, e a Filippo Berselli, presidente della commissione giustizia del senato, presso la quale è in discussione il ddl di riforma della professione forense. Si legge: «L'Anm ha più volte segnalato le disfunzioni derivanti dal palese squilibrio tra il numero dei magistrati e il numero degli avvocati nel nostro paese: gli avvocati sono più di 213mila, e per ogni giudice ci sono oltre 25 avvocati. Si tratta del valore più alto fra tutti quelli degli Stati europei. A questa palese anomalia si aggiungono le disfunzioni derivanti dalla partecipazione dei magistrati alle commissioni di esame di abilitazione alla professione forense. Il consistente impegno numerico (centinaia di unità) richiesto annualmente alla magistratura costituisce un prelievo di energie dall'esercizio delle funzioni giurisdizionali, divenuto ormai incompatibile con la nota esiguità delle risorse umane e con le esigenze di celerità del processo. L'Anm ritiene quindi indispensabile una modifica legislativa, che ben potrebbe essere inserita nel disegno di legge di riforma della professione forense in discussione al Senato, volta a limitare la possibilità di nomina di magistrati ordinari nelle commissioni di esame al solo ruolo di presidente e in concorso con altre figure professionali». Dissentiamo dall'Anm. I giudici in commissione servono: consentono di valutare la reale preparazione giuridica del candidato. Le ottime ragioni organizzative non prevalgono sul buon senso delle decisioni.

## Agenda del Presidente

siamo nel mese di settembre 2009

---

**Roma, 25-26 Settembre 2009**

GIUNTA AIGA

**Roma, Chostro del Convento di S. Maria Sopra Minerva, 24 Settembre 2009**

ECONOMIA REALE

SEMINARIO

IV Rapporto di previsione

**Barcellona, 18-19 Settembre 2009**

L'AIGA INCONTRA I GIOVANI AVVOCATI DI BARCELLONA

CONVEGNO

La nueva frontera del abogado moderno

**Roma, 10 Settembre 2009**

CNF

XXX CONGRESSO NAZIONALE FORENSE

Convocazione comitato organizzatore

**Salina, 03-05 Settembre 2009**

GIUNTA SEMINARIALE

INCONTRI

GIUNTA SEMINARIALE

## **Eventi delle Sezioni**

**siamo nel mese di settembre 2009**

---

**Arezzo, Hotel Continentale – Piazza G. Monaco 7 ore 15:00, 28 Settembre 2009**

FORMAZIONE

Profili deontologici alla luce dei più recenti  
interventi normativi

**Carrara, Sala di rappresentanza del Comune, ore 15:30, 25 Settembre 2009**

FORMAZIONE

Il nuovo reato di "stalking": aspetti civili, penali e profili socio-psicologici

**Ancona, Tribunale, C.so Mazzini 95, ore 15:00, 25 Settembre 2009**

FORMAZIONE

Lo Stalking: una nuova ipotesi di reato

**Prato, Auditorium Palazzo dell'Industria, 25 Settembre 2009**

CONVEGNO

Locazione ad uso commerciale: problematiche giuridiche connesse ai casi di abusivismo edilizio

**S. Maria Capua Vetere, Scuola di formazione forense, 16 Settembre 2009 - 04  
Novembre 2009**

FORMAZIONE

Esecuzione Penale